

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA DI UNITÀ PROLETARIA

PRIMO MAGGIO

Festa del lavoro, soprattutto nel significato bucolico della parola, non lo fu e non lo sarà mai.

D'altra parte, nell'atmosfera arroventata della guerra, mentre il capitalismo internazionale, oltre a distruggere i supremi valori della civiltà umana semina la strage e la rovina fra i proletari d'ogni paese e costringe con la violenza il lavoro a forgiare sempre nuovi strumenti di devastazione e di morte, conferire al Primo Maggio un simbolo di pace idilliaca fra le genti straziate e martoriate dall'immane conflitto, sarebbe un'offesa atroce, un'insultante irosia. La data del Primo Maggio fu e rimane squisitamente rivoluzionaria: è la data della lotta secolare contro il privilegio comunque istituito ed imposto, contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, per una società nuova di eguali e di liberi, in cui sia legge il lavoro, imperativo morale la solidarietà umana, meta la fratellanza dei proletariati, infrante le barriere, distrutto per sempre ogni barbaro presupposto di predominio o d'egemonia di un popolo sugli altri.

Per questa idealità, per questa fede che accende il cuore degli uomini e sopravvive immacolata ad ogni violenza, per questa volontà incrollabile di creare il nostro domani e che milioni di caduti si tramandano come un retaggio di lotta, di sacrificio e di gloria, per questo sogno che consolò l'ultimo pensiero dei morituri, nella convinzione che i loro figli vivano e vivranno di questa civiltà, i proletari di tutti i paesi levano in alto gli animi e le bandiere. Il capitalismo internazionale con la sua cieca bestialità è destinato a distruggere se stesso: malgrado le belluine intenzioni dei vari gruppi di potenze in lotta, malgrado la crudele quanto vana devastazione e rovina, i popoli sopravviveranno, e con loro, fulcro di attività, di forza vitale, d'energia creativa ed immortale, sopravviveranno le classi lavoratrici.

Esse sole, e questo è il monito del PRIMO MAGGIO, esse sole potranno ricostituire la compagine sociale, sanare le piaghe dell'umanità, cacciare nelle tenebre i governi e le caste della rapina e della morte, rivendicando per sempre i supremi valori della vita. Allora, nel cielo dell'Europa martoriata, alegeranno le purpuree

orifiamme dei martiri e degli eroi, dai proletari di Chicago, all'infinita schiera degli apostoli e dei pionieri, degli umili e degli oscuri che il piombo, la galera, l'esilio, la guerra, hanno soppressi, illudendosi i governi di sopprimere l'idea d'oggi, la realtà di domani.

Beati i giovani che vedranno, nella piena virilità delle loro forze, il Primo Maggio di resurrezione! Ma a questa aurora splendida che i proletari in armi sui monti e nei vittoriosi eserciti dell'est già intra-

vedono, occorre prepararsi con mente pura e cuore intrepido. Sia bandito ogni desiderio di rivincita o di primato, (i popoli si distinguono per le opere civili del lavoro e dell'ingegno, non per le brutali sopraffazioni della guerra); lungi da noi ogni sadica voluttà di umiliazione e smembramento: il nemico è uno solo in tutti i paesi del mondo: il capitalismo, e contro di lui il PRIMO MAGGIO chiama a raccolta tutti i diseredati e tutti gli oppressi. La meta è una sola: I POPOLI FRATELLI NELLA REPUBBLICA SOCIALISTA!

I SOCIALISTI E IL GOVERNO

Quei nocchieri rabbiosamente raccolti intorno al timone mal sicuro della sconquassata navicella, sul cui pennone sventola ancora il gagliardetto repubblicano fascista, avevano, nei giorni scorsi, intraveduto, tra i marosi della tempesta che su di essi infuriava, uno sprazzo lontano di cielo dal quale speravano ricomparire e si distendesse l'azzurro onde acquistare fiato nella tormentosa navigazione, per potersi spingere, quindi, verso un porto qualsiasi di fortuna.

Palmiro Togliatti, per il Partito Comunista Italiano, aveva lanciato la nota proposta per l'accantonamento della questione monarchica e per l'andata al potere di tutti i partiti antifascisti con un programma intorno al quale si chiamava a raccolta tutto il popolo italiano: la liberazione dell'Italia dagli invasori tedeschi e dai loro servi fascisti.

Lo sprazzo di luce che questi ultimi intravedevano, era rappresentato dalla possibilità che intorno alla monarchia il fronte dei partiti si sciogliesse, che le antiche pregiudiziali risorgessero, che il veto del Partito Socialista - che ventidue anni fa aveva trattenuto sulla soglia del Quirinale i deputati socialisti - fosse ripetuto, che un nuovo Aventino sorgesse al di là del Garigliano, che la sterilità di un atteggiamento si ripetesse ancora per la fortuna del fascismo e dei suoi alleati.

Ma dal 1922 al 1944 ci sono ventidue anni di esperienza storica per il proletariato italiano, e quale angosciosa storia è que-

sta vissuta perchè non si debba trarne un'insegnamento che spinga finalmente i partiti di massa a non lasciarsi sfuggire più qualsiasi occasione la quale permetta alle masse di imporre le proprie forze, sorrette da una volontà assoluta, perchè la politica della nazione venga diretta a salvaguardare gli interessi di tutto un popolo e non invece di una sola infima classe, responsabile, verso quel popolo, di tanta jattura.

Occorre forse che noi socialisti riconfermiamo ancora la nostra vecchia tradizione repubblicana? O che ricordiamo agli immemori che il Partito Socialista fu il solo partito a tenere fede a questa tradizione dal suo sorgere ai giorni nostri, tradizione rispettata dai suoi rappresentanti anche durante la guerra precedente? Contro l'istituto monarchico la critica del Partito Socialista non ha receduto mai ed è stata sempre profonda e spietata. E quando, sempre tra gli scopi della guerra precedente, furono inalberate le rivendicazioni irredentiste, queste, pur trovando sensibili i socialisti, non furono sufficienti a farli smuovere dal loro atteggiamento negativo alla monarchia.

La posta che la proposta Togliatti ha messo in gioco è troppo grande perchè un partito qualsiasi possa trascurarne l'importanza. Riguarda la salvezza e l'esistenza della Nazione. E noi socialisti siamo parte di essa se pure in tutta la nostra esistenza abbiamo raccolto, vivendovi e lottando, soltanto

sofferenze e miserie. Ma d'essa noi ci sentiamo egualmente parte integrante e fattiva tra quell'immensa maggioranza costituita dalla classe proletaria sulla quale vengono a riversarsi tutte le conseguenze delle disgrazie incombenti sulla Nazione.

Al Partito Comunista Italiano va il merito di avere avuto il coraggio e la sincerità di avere posto nel suo giusto termine il compito che spetta in questo momento al popolo italiano. Se a rimuovere l'istituto monarchico non è sufficiente l'espressione manifestata dai partiti politici che lottano contro i fascisti e contro i tedeschi, se le radici secolari poste sull'Italia dalla monarchia per essere dissotterrate richiedono l'intervento di tutta la Nazione, mentre il popolo oggi non può esprimersi assoggettato com'è dalla più violenta dominazione che discesa di barbari in Italia ricordi, e liberiamo allora la Nazione - prima di ogni altra cosa - dai dominatori tedeschi, e liberiamoci dai fascisti che coi tedeschi opprimono il popolo italiano.

Per lo svolgimento di questa azione, per la liberazione della Italia, noi, per la prima volta nella storia del nostro partito, siamo disposti ad andare al governo mentre regna ancora un Savoia.

Poi, sulle responsabilità storiche e politiche della corona, a vittoria conseguita, si pronuncerà liberamente il popolo italiano.

E tale verdetto non siamo noi socialisti che possiamo temere.

SPIRAGLI

DONNE —

Leggemmo in qualche parte, quando leggevamo i classici, che, secoli or sono, essendo Genova stretta d'assedio e prossima ad esser soverchiata e messa a sacco, una gentildonna rispondeva, a chi l'esortava a sottrarsi alle violenze della soldatesca: "Mai più, perchè così potrà, finalmente, levarmi tutte le mie voglie, senza commetter peccato".

Tale scrupolo, piuttosto gesuitico, è ormai superato dalle nostre giovani donne. Basta che qualcuno di quei dinoccolati giovanottoni che vediamo continuamente passare infagollati nella divisa nazista (ciuffo biondastro, berrettino di sgimbescio, talloni ferrati) si presenti a qualcun (chiamo a "qualcuna", ma dovremmo dire a "molte") di esse, perchè sia accolto con cortesia, con sorrisi e con risatine compiacenti e promettenti.

E molte smorfiose, che avvicierebbero il nasino se dovessero farsi vedere accompagnate da un operaio italiano, si mostrano

quasi orgogliose (quali ineffabili, rapide occiate irridenti abbiamo sorpreso guardandole in faccia!) di essere a braccetto con un ragazzotto che, probabilmente in Pomerania farà il bovaro o nei Fichtelgebirge il boscaiolo.

È chiaro che non alludiamo alle prostitute. Queste infelici (quante di loro sono tali semplicemente perché un giorno furono sfortunate) ultimo resort della schiavitù - vendita del proprio corpo - siccome non simulano l'onestà, sono oneste e meritano comunque, il rispetto che si deve alle vittime.

Parliamo, dunque, delle altre.

Sono giovanette (ma ci sono anche, per vero, delle zitelle, alle quali bisogna molto perdonare) di tutte le classi, ma, soprattutto, appartenenti, o con pretesa di appartenere, alle cosiddette "buone" famiglie. Le quali, come si sa, sono le famiglie borghesi.

Ma sono anche le "figlie della lupa" di qualche anno fa, le "piccole italiane" e le "giovani italiane" di ieri, educate nel clima guerriero, ammaestrate dalle loro disgraziate maestre (povere donne anziane, che per guadagnarsi il pane erano costrette a fare le "macchiette" dei caporali con tanto di divisa e di cipiglio marziale) a marciare, per fila destra, per fila sinistra, a ritmare il passo, a cantare inni bellici, nella quotidiana esaltazione del duce rappresentato equestremente, a cavallo di un cavallo, col gesto dittatoriale di un Bartolomeo Colleoni (quella mala lingua dell'Arcetino diceva: Bartolomeo Cogliani!).

Ora, è bastato che si sia presentato un militare straniero, tedesco o inglese (non veniteci a dire che nell'Italia meridionale gli anglo-americani sono costretti alla violenza carnale) perché queste giovani, educate al fascismo, all'imperialismo, al razzismo, all'eroismo, alla virtù romana, ab-

biano ceduto dolcemente, spontaneamente, senza violenza o costrizione.

Come è vero che si educa con l'esempio e non con le parole! Se quelle ragazze avessero badato alle parole del fascismo, ne sarebbero uscite altrettante Clelie, Virginia, Lucrezie e Cornelia. Ma siccome hanno subito l'influenza degli esempi e degli ammaestramenti che venivano dal fascismo (violenza impunita, ladrocinii trionfanti, ipocrisia dominante, servilismo universale, cinismo mascherato d'idealismo, l'onestà sinonimo d'imbecillità e così via) così ne sono uscite... Lasciamo nella penna la parola conclusiva.

Per contro, e il paragone sorge irresistibile, nella tanto diffamata U. R. S. S., nella terra dove il libero amore avrebbe distrutto la famiglia, dove la donna avrebbe libertà d'abortire (ma come fanno laggiù ad avere tanti soldati!), dove sono state distrutte le sacre icone, dalle quali si diceva che le donne traevano, pregando, le forze della virtù e del sacrificio, laggiù, nella terra dei negatori di Dio, dell'Anticristo, da due anni, i battaglioni femminili combattono al fronte contro qu i tedeschi che hanno invaso la loro terra. E soffrono e patiscono e muiono, senza la speranza - se è vero che non credono al paradiso - di ottenere un premio nell'altra vita, ma solo per un senso del dovere, e per una necessità morale a cui sono state educate nell'ambiente social-comunista in cui sono vissute.

Invece, se fossero vissute da noi, all'apparire dei tedeschi, degli inglesi, o dei senegalesi, si sarebbero posta la domanda "perché dobbiamo sacrificarci? Perché dobbiamo soffrire?"

E avrebbero risposto: "Non siamo così fesse!" aprendo le braccia... e il resto.

DALLA TOSCANA

I tedeschi mettono a sacco i dintorni di Firenze

Gli Alleati si sono rivelati. I creduloni della disciplina, cavalleria, cortesia, onestà tedesche, sono allibiti. I dintorni di Firenze, dai colli sopra Careggi, su per monte Morello, giù nel Mugello, nella zona di Falterona, nel Casentino, tutto (con grandi mezzi e col pretesto della lotta contro i partigiani) è stato saccheggiato dai tedeschi che a migliaia, armati sino ai denti, guidati dai militi fascisti, hanno infierito contro le popolazioni inermi. Di bande nemmeno la ombra: ma le case sono state rovistate, frugate, saccheggiate: grano, olio, salumi, foraggi, bestiame grosso e minuto, tutto è stato asportato. Preda bellica preferita i corredi femminili, l'oro, il denaro, le macchine da cucire, le biciclette, ma non trascurati le catenelle d'argento, i salvadanari dei fanciulli. Quanto non si poteva portar via, si è distrutto: orci d'olio sfondati, mobili infranti. Molti casolari e pagliai dati alle fiamme: fra l'altro incendiata la casa di Baroncoli e la torre di Baracca. A maggior sfregio si sono visti contadini obbligati a caricare sui camion tedeschi la roba rubata che poi veniva offerta in vendita, pochi chilometri più lontano, ad altri contadini (salvo, poi, tornare a rubarla di nuovo). A Firenze si sono venduti capi di biancheria, lenzuola, ecc. e perfino limoni. Ma questo è nulla! L'ALLEATO ha martirizzato la popolazione. Si parla di duecento morti. Si fanno i nomi di donne violentate. Dalla chiesa di Castiglione si è portato via il parroco. Gli uomini sono stati prelevati, portati a Firenze, insaccati sui camion e portati altrove, fino a Pisa alcuni, poi laceri, pesti, affammati, ricondotti a Firenze. Ma non è tutto. Molti non sono tornati. Ricerche affannose: nessuno sapeva dare informazioni: nè la polizia, nè i comandi militari. "Cercateli" era la risposta. I boschi hanno rivelato orribili tragedie. In una fossa presso Castiglione, sotto poche zolle di terra giaceva la salma di un noto medico fiorentino sorpreso nella sua villetta, il Dott. Fanelli. Vi giacevano anche i resti dei coloni Romolo Lamporesi e Aurelio Bonaiuti, di due sfollati, i fratelli Bruschi, di un agente notturno... e così, drammi simili, a Cerreto, a Paterno, a Settimello, a Gualdo, alla Chiusa, a Legri, e, più feroci ancora, al Castagno... i complici fascisti hanno proibito i funerali delle vittime.

La responsabilità dei comandanti tedeschi è evidente, ma meno nota quella del capo della

provincia, Dott. Manganiello. È stato lui a chiedere l'INTERVENTO dei tedeschi per RIPULIRE la zona dalle introvabili BANDE. Egli, ai podestà di Vaglia, Sesto Calenzano, recatisi da lui a far presente la situazione, ha espresso il suo dolore, la sua deplorazione per gli ECCESSI e gli ABUSI commessi.

Coccodrillo!

* * *

Il servo astuto e il servo sciocco

Mirko Giobbe, direttore de "La Nazione" è stato silurato. Meraviglia? No davvero! Tutto era previsto. Il servo astuto ha servito il padrone tanto tempo quanto occorreva per intascare una lautissima liquidazione, poi, da virtuoso della penna, ha finto di compiere qualche gaffe di accomodantismo e, silurato, si è ritirato dietro le quinte a tempo... A tempo perchè egli non è del parere del suo infame successore, Ridolfo Mazzuconi, che attesta nella vecchia "Nazione" che IL TEMPO LAVORA PER L'ASSE. Il servo sciocco prende una triste eredità. Se la caverà anche lui prima dell'ultima ora, l'ora in cui il fascismo sarà spazzato via definitivamente?

* * *

I ladroni della Sepral & C.

A Firenze il burro impacchettato viene pagato dai grossisti L. 25 il Kg. in partenza. Il grossista deve realizzare lire 29,65 dopo aver subito una maggiorazione di L. 1,50 il q. per conto della Sepral per le spese generali. E fin qui passi. Ma andiamo avanti: il grossista incassa dal dettagliante L. 53,15. La maggiorazione va alle sfondate casse della Sepral-Conal. Ma non è finita qui. Il consumatore, per quel briciolino di burro che ha solo se vecchio o malato o neonato, paga L. 61, il Kg. ...Riassumendo; la Sepral Conal guadagna sul burro lire 25 il Kg.

Signori Fascisti inchinatevi dinnanzi all'onestà del borsista nero!

DA MODENA

A Modena le cartoline preletto per il reclutamento spontaneo degli operai da inviarsi in Germania, sono piovute come una grandinata primaverile. E gli operai modenesi, solidali, con moto spontaneo, per due giorni hanno scioperato per solidarizzare coi compagni colpiti dal provvedimento coattivo. La sensibilità dimostrata anche in questa occasione dagli operai modenesi va indicata ad esempio alle masse lavoratrici nostre, perchè la solidarietà nella lotta attiva contro la azione reazionaria e schiavista degli invasori e dei loro servi trovi sempre pronto il proletariato nella sua azione di legittima difesa.

PAROLE E FATTI

Il neo fascismo, che furiosamente si arrabatta a destra e a sinistra, in cerca di tradizioni da sfruttare e di motivi ideali da inalberare sulle sue bandiere, ha veramente qualche cosa di diverso dall'antico? Al lume dei fatti, no assolutamente: la differenza, o meglio una lieve sfumatura di distinzioni, può riscontrarsi in questo: il fu Bottai per esempio raffazzonava un profluire di belle parole per non dire sostanzialmente nulla; i neo fascisti affermano, proclamano ai quattro venti molte, troppe cose per fare esattamente il contrario delle loro magniloquenti asserzioni. Chi non ricorda la scalmana socialista che li prese all'indomani della loro artificiosa resurrezione, per volontà di Hitler e all'ombra delle baionette tedesche? Parafasando Garibaldi, Concetto Pettinato sulla "Stampa" gridava che il socialismo è il sole dell'avvenire e tutti i giornali gli facevano coro preconizzando l'avvento della classe lavoratrice al potere. E contemporaneamente si bloccavano gli stabilimenti e le fabbriche con imponenti forze di carabinieri e di mitragliatrici, si arrestavano operai e fiduciari, non già per timore di sommosse e di ipotetiche cospirazioni, ma solamente perchè le maestranze reclamavano il diritto di non morire di fame, mentre gli industriali centuplicavano i loro profitti con la cuccagna della guerra, che riuscivano a rinnovare in Italia. Poi, a questo spiegamento di prepotenza reazionaria, seguiva il gesto paternalistico del fascismo, che faceva largire l'elemosina di un miglioramento ridicolo da apportare con cautela alle tariffe, come le briciole e gli ossi da spolverare venivano gettati un tempo agli accattoni raccolti al limitare della mensa di Epulone. C'è stata, è vero, la socializzazione delle grandi aziende, ma ormai tutti sanno che si è ridotta ad una beffa per il proletariato e ad un ottimo affare per il capitalismo tedesco. In realtà si è ricaduti, come prima e più di prima, nella concezione feudale della proprietà, arbitra illimitata della produzione e del profitto, che vuole essere in ogni tempo libera di negare e di donare, mai di cedere alle rivendicazioni proletarie. E Giorgio Pini nel

"Carlino" dichiara candidamente che tra il capitalismo e il comunismo (che è infine un indirizzo più dinamico del socialismo), egli preferisce... la sua comoda poltrona di giornalista borghese. La sbornia socialista è dunque passata. Ma anche un'altra sta dileguando: la frenesia dell'epurazione, della riparazione anzi ad un ventennio di sperperi, di ladrocinii, di frodi, che il neo fascismo confuso e pentito aveva promesso, impegnando il proprio onore. I ladri, i profittatori, i multimilionari sono rimasti non solo, ma sono al timone della cosa pubblica e spadroneggiano più di prima nelle città e soprattutto nelle campagne. Ora si scivola nel cooperativismo e si versano lacrime di coccodrillo per l'errore compiuto con la distruzione degli organismi proletari, da cui molti gerarchi hanno tratto la loro improvvisa fortuna. Benissimo! Restituite i capitali depredati, e le cooperative risorgeranno. Ma i neo fascisti non ci sentono da questo orecchio. La ultima scalmana è stata la repubblicana. Dopo 95 anni si sono accorti che a Roma si combattè per la libertà, contro tutti gli stranieri e contro il potere temporale dei papi. Ebbene il fascismo, che tiene cucito ai calzoni i gendarmi tedeschi ed ha ricostituito il potere temporale, proprio il fascismo ostenta una improvvisa tenerezza per quella generosa schiera di cavalieri dell'ideale, da cui uscirono i difensori della libertà della Polonia, dai fascisti ceduta alla Germania nazista, e gli eroici combattenti per l'indipendenza della Grecia, a cui il duce voleva spezzare le reni. Di quella generazione furono i Pisacane, l'apostolo del socialismo italiano, e il glorioso comunardo Amilcare Cipriani, che il proletariato milanese volle come il simbolo della sua fede repubblicana e socialista.

Ma la serie delle ciurmerie e delle mistificazioni fasciste non è certamente finita.